

Il biologico? Una favola «bella e impossibile».

Intervista a Elena Cattaneo

- –di [Micaela Cappellini](#)

-

Dopo essere stato approvato a larga maggioranza a dicembre alla Camera, sta per approdare al Senato il Disegno di legge 988, dedicato all'agricoltura biologica. Un settore che in Italia copre il 15% della superficie agricola nazionale, dà lavoro a 76mila aziende, ha un fatturato di 3,5 miliardi di euro e rappresenta circa il 3,5% della spesa alimentare degli italiani.

Il testo, così come è uscito dalla Camera, ha suscitato le critiche di molti membri della comunità scientifica italiana. Agronomi, ricercatori, docenti universitari: in oltre 400 hanno firmato la lettera che il 9 gennaio scorso è stata indirizzata a tutti i senatori della Repubblica e che della legge chiede il ritiro.

Scienziati all'attacco contro il biologico

Tra i chiamati a votare la nuova legge quadro sul biologico ci sarà anche Elena Cattaneo, docente all'Università Statale di Milano e senatrice a vita. Una delle prime in Italia ad aver smascherato il metodo Stamina.

Cosa pensa della lettera inviata da oltre 400 scienziati al Senato, che chiede il ritiro del Ddl 988 in materia di agricoltura biologica? Ne condivide le contestazioni?

Il documento, che continua a raccogliere adesioni (sono quasi 400), per la prima volta demolisce la “bella ma impossibile” narrazione del biologico spiegando, dati alla mano, le falle di una comunicazione a senso unico e, a mio parere, ingannevole. Per giustificare prezzi fino al 100% superiori, è stata promossa l'illusione che il bio fosse l'unico metodo in grado di salvare il mondo e farci vivere meglio e di più. Ma non esistono prove scientifiche a confermarlo, anzi le analisi dicono che i prodotti biologici non sono qualitativamente migliori e che il bio su larga scala è insostenibile in quanto per le principali colture produce fino al 50% in meno, richiedendo il doppio della terra. Per convertire il mondo a biologico quindi dovremmo rendere coltivabili altre centinaia di milioni di ettari sottraendoli a foreste e praterie. Per anni i consumatori hanno subito inermi questo inganno: per questo oggi consiglio a tutti di leggere questo documento. La “favola” del “naturale=buono” ha contribuito, poi, ad etichettare come “inquinatori del pianeta” oltre un milione di imprenditori agricoli che si affidano ogni giorno alle migliori tecnologie disponibili per garantire al consumatore prodotti sani e sicuri, all'ambiente il metodo che inquina meno e a sé stessi la soluzione più efficiente in termini di resa. Sono le stesse associazioni e lobby del “biologico di massa” a muovere accuse che non reggono a un'analisi scientifica.

L'organico non esiste. Concimi anello debole

Quale è secondo lei il vulnus più grave di questo Ddl, se venisse definitivamente approvato così come è uscito dalla Camera?

A mio avviso è fuorviante l'impostazione stessa del disegno di legge, che promuove a "core-business" dell'agricoltura italiana una produzione di nicchia, che in molti casi segue procedure vecchie di almeno mezzo secolo.

Il vulnus è l'aver escluso dal Ddl l'agricoltura che sostiene il Paese, quella fatta da imprenditori, agronomi e studiosi che integrano competenze, innovazione e amore per la terra e che non tollerano più l'irragionevolezza con cui anche il Parlamento ha sposato una narrazione "bucolica" ed elitaria che ha ben poco a che vedere con la realtà.

Si disconosce, di fatto, quel 97% dell'agricoltura che rende unici i nostri prodotti Dop, tutela l'ambiente con l'innovazione e garantisce cibo accessibile e di qualità a tutti. Il ddl arriva perfino a prevedere finanziamenti solo per linee di ricerca specifiche per il biologico, anziché promuovere la ricerca in agricoltura tout court, quanto mai necessaria per capire quale metodo, in quale contesto, sia scientificamente migliore per efficienza, resa e difesa dell'ambiente, decidendo poi in base a questo su cosa scommettere e cosa finanziare.

Peraltro, viene ignorato completamente il sistema dei controlli, elemento che, a leggere le tante notizie sul "falso bio", avrebbe meritato ben altra attenzione.

Quanto al "fondo per la produzione biologica" previsto dall'articolo 9 del ddl, è importante capire quanta parte finirà a finanziare prati, pascoli e foraggiere, sostanzialmente improduttivi e indistinguibili dal non bio che da soli rappresentano ben il 50% della superficie agricola utilizzata (SAU) certificata biologica. Di tutto questo cosa ne penserebbe un contribuente informato?

Infine, nel ddl si equiparano agricoltura biologica e biodinamica: quest'ultima, a un'impostazione già ideologica come quella biologica, aggiunge credenze esoteriche come la "fecondazione cosmica", da potenziare per mezzo del "cornoletame" e di vesciche di cervo riempite di fiori di achillea. Come può il Parlamento promuovere la stregoneria di Stato in agricoltura?

Secondo lei c'è spazio per correggere il Ddl?

Ci deve essere. È una questione di responsabilità pubblica. Il documento mandato dagli esperti ai senatori, basato su prove scientifiche ad oggi non smentite da controprove di pari affidabilità, rappresenta una parte importante del panorama produttivo italiano in un settore fondamentale della nostra economia. Quelle firme e quei contenuti non possono essere ignorati.

Se il ddl fosse approvato così com'è, senza una discussione costruttiva, si correrebbe il rischio di far apparire il Parlamento come difensore di uno specifico gruppo d'interesse che – per di più – promuove una visione di sviluppo arretrata, basata sull'ideologia quando non sulla magia, avulsa dalla realtà.

In calce a quella lettera ci sono i nomi e i cognomi degli esperti che studiano la materia e quelli di molti imprenditori e agronomi che ogni giorno scendono letteralmente "in campo". Perché non dar loro voce, chiamandoli in audizione nelle commissioni in modo che si possano valutare modifiche al testo e, al momento del voto, si possa votare davvero in scienza e coscienza?

Un appello alla scienza

Liberi di coltivare: un appello alla scienza

Vogliamo rivendicare la libertà di coltivare senza l'uso di sostanze di sintesi e senza OGM.

Il binomio agricoltura-salute si colloca nell'ampissimo dibattito sull'impatto che l'agricoltura ha sul benessere della popolazione e sullo sviluppo del territorio.

Il ruolo dell'agricoltura non si esaurisce nella fornitura di beni destinati all'alimentazione, ma si estende alla produzione di beni pubblici di natura sociale e ambientale (produzione di paesaggio, protezione dal dissesto idrogeologico, contrasto ai cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, benessere animale). In questo'ottica emerge l'importanza di portare l'attenzione di tutti su come differenti pratiche agricole e tecniche di allevamento possano determinare un diverso impatto sulla salute e sull'ambiente.

Va sottolineato, poi, come, oltre agli effetti diretti sull'ambiente e sulla salute, il riversamento nell'ambiente di sostanze inquinanti e tossiche si configuri come concorrenza sleale ai danni delle imprese che non inquinano: mancando, infatti, una concreta e puntuale applicazione del concetto "chi inquina paga" (presente nel Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea), i costi ambientali dei processi produttivi non incidono sul prezzo finale dei prodotti, ma gravano sulla collettività.

Conseguentemente, i processi "puliti", già oberati dagli oneri economici delle eventuali certificazioni e da rese produttive in molti casi inferiori (si pensi all'esempio dei prodotti da agricoltura biologica), si confrontano sul mercato con prodotti iniquamente più economici.

Il sito si propone di alimentare un dibattito, basato su fatti e documenti, inerente queste tematiche e, in particolare, sul discusso impiego degli OGM in agricoltura .

"Liberi di coltivare" nasce a seguito della pubblicazione della lettera aperta che il Cav. Valentino Mercati rivolge alla Prof.ssa Elena Cattaneo e agli altri scienziati che sul Sole 24 ore del **6 Luglio** e del **13 luglio** si sono espressi a favore della coltivazione di piante geneticamente modificate in Italia.

Il mio appello alla scienza è rivolto in modo specifico a chi sa o dovrebbe sapere non solo come si fa a modificare il genoma di piante o altri esseri viventi, ma anche quali effetti economici ed evolutivi a breve, medio e lungo termine ci si può attendere dall'introduzione nell'ambiente e nel mercato di prodotti OGM.

Sulle informazioni non veritiere apparse sui due articoli in oggetto torneremo per focalizzarne alcuni punti fondamentali, ma in primo luogo colpisce l'affermazione della Senatrice Cattaneo che reclama, in nome della scienza, il diritto di sperimentare e produrre immettendo OGM nell'ambiente, poiché a suo dire, non vi sono prove di possibili effetti negativi sulla salute dell'uomo e quindi impedirne l'utilizzo significa comprimere arbitrariamente la libertà d'impresa.

Gli OGM diventano quindi una battaglia per la libertà.

E questo è proprio il nostro punto di partenza.

Noi coltiviamo in regime di agricoltura biologica su circa 1.000 ettari piante medicinali che poi trasformiamo in sostanze utili per la salute dell'uomo. Già oggi non sappiamo come difenderci dalla contaminazione di materiale geneticamente modificato derivato dalla deiezioni di animali allevati con mangimi OGM e un domani, qualora venisse ammessa la libertà di coltivare OGM, non sapremmo come difenderci dal rischio di contaminazione da pollini di piante geneticamente modificate, pollini che possono spostarsi per decine di km.

Allora la domanda che poniamo agli scienziati è questa:

- *una volta ammesse coltivazioni OGM come potremmo difendere le nostre coltivazioni e garantire l'assenza di contaminazioni?*
- *Chi e come dovrebbe farsi carico di questo?*
- *Con quali mezzi si può oggi garantire scientificamente la coesistenza?*

Già oggi queste problematiche appaiono irrisolte nel rapporto tra agricoltura biologica e agricoltura convenzionale e sono tali da creare pesanti distorsioni di mercato. Si pensi che chi vuole fare agricoltura biologica si trova nella condizione di dover sostenere costi di certificazione (per certificare che NON utilizza sostanze chimiche

tossiche) e costi per difendersi dall'inquinamento dalle sostanze chimiche usate nei campi vicini (si pensi all'assurdo per cui è il coltivatore BIO a dover destinare intere porzioni di terra per difendersi dalla contaminazione da pesticidi e altri fitofarmaci usati nelle coltivazioni confinanti).

Tutti questi oneri, che comportano un aumento dei costi dei prodotti BIO, in realtà dovrebbero ricadere sulle spalle di chi immette le sostanze tossiche e pericolose nell'ambiente. Si tratterebbe della elementare applicazione del principio chi inquina paga, la cui disapplicazione però altera irrimediabilmente la concorrenza poiché questi costi sociali ed ambientali non vengono riflessi nel prezzo dei prodotti convenzionali che pertanto appaiono più competitivi di quelli biologici.

Tutto questo oggi è oggetto, ad esempio, di un interessante dibattito in Trentino, dove il Comune di Vallarsa per la prima volta ha affermato questo principio in agricoltura, invertendo l'onere della prova e aprendo nuove grandi prospettive per coniugare sostenibilità ambientale, redditività delle produzioni agricole e valorizzazione del territorio (Nella sezione "Download" potete trovare i documenti relativi).

D'altra parte la competitività dei prodotti ottenuti con pratiche agricole convenzionali o degli allevamenti che utilizzano alimenti OGM si basa anche su una totale mancanza di trasparenza. E ciò appare evidente dalle stesse parole della Senatrice quando reclama la necessità di coltivare OGM perché tanto già li importiamo per alimentare i nostri animali e quindi, pur senza saperlo, siamo già tutti contaminati, per cui, questa è la sua riflessione, perché non prenderne atto e iniziare a coltivarli direttamente. Ora ancora una volta si rovescia il quadro.

A noi pare che la prima cosa sarebbe rendere trasparenti le etichette e comunicare ai consumatori che la maggior parte della carne, del latte, dei formaggi che mangiamo sono ottenuti con alimenti OGM, sarà a questo punto il mercato ed i consumatori a scegliere tra questi cibi e quelli invece ottenuti con allevamenti biologici OGM free.

Per noi nei mercati internazionali è fondamentale poter certificare l'assenza di sostanze OGM ovvero di inquinanti chimici, e ciò perché sempre più consumatori nel mondo ricercano questi valori.

Perché allora tutelare la libertà di chi immette sostanze pericolose nell'ambiente (riconosciute come tali o potenzialmente tali, siano esse sostanze OGM o sostanze chimiche inquinanti) e non la libertà di chi non vuole farlo?

Responsabilità degli operatori nel controllo delle esternalità in agricoltura e trasparenza verso il consumatore, questi sono a nostro avviso i veri cardini di una reale battaglia per la libertà.

Si consideri poi che molte delle affermazioni contenute nei due articoli citati a noi appaiono anche tecnicamente sbagliate o comunque fuorvianti. Si consideri ad esempio il passaggio per cui si sostiene che le coltivazioni OGM riducono l'uso di fitofarmaci, essa è del tutto priva di fondamento, basti pensare che il 90% del mais OGM in circolazione è stato modificato proprio per essere resistente a specifici erbicidi, il cui uso prolungato determina l'insorgere di pericolosissimi fenomeni di resistenza che creano dei super infestanti e inducono un aumento progressivo dell'utilizzo di fitofarmaci.

Altra affermazione palesemente assurda è che gli OGM favoriscono la biodiversità, quando in realtà essi nascono per realizzare enormi coltivazioni di monoculture e questa è la realtà in tutto il mondo.

Dire che il mais BT favorisce la biodiversità poiché riduce l'uso dei pesticidi non è corretto poiché oggi è dimostrato che queste coltivazioni (che rappresentano peraltro solo il 10% del totale del mais OGM) determinano l'insorgere di insetti resistenti e i pollini che contengono la tossina si possono depositare su piante diverse uccidendo altre specie di insetti in modo del tutto incontrollabile.

Gli OGM pertanto non risolvono i problemi creati dall'agricoltura convenzionale, ma anzi li esasperano.

La documentazione a supporto di quanto da noi sostenuto è già disponibile on-line sul sito www.liberidicoltivare.it, che abbiamo deciso di aprire proprio per alimentare il dibattito e dove abbiamo anche previsto un'area forum per invitare gli scienziati destinatari di questa nostra lettera e chiunque sia interessato a commentare e inserire i documenti a supporto delle tesi sostenute. Per un dibattito aperto ma basato su fatti e documenti.

Resta un ultimo ma fondamentale tema. Il nostro paese ha bisogno di OGM? È questa la soluzione ai problemi dell'Italia?

Sul tema appare illuminante *la risposta già data dal ministro Martina sul Sole 24 Ore del 14 Luglio* e come operatori economici del settore non possiamo non tornare sul fatto che in tutto il mondo vi è un crescente mercato per i prodotti alimentari di qualità, certificati per l'assenza di sostanze chimiche artificiali e per essere OGM Free.

L'Italia si gioca in questo ambito una partita fondamentale e la domanda è:

- vogliamo competere con Stati Uniti e Argentina per produrre soia OGM a costo più basso per alimentare bovini o vogliamo valorizzare le eccellenze del territorio italiano?

Se la forza del sistema produttivo italiano risiede nella specificità e tipicità dei prodotti, questa caratteristica appare chiaramente in contrasto con gli OGM che sono l'espressione dell'omologazione produttiva e dello sfruttamento economico della grande privata industriale.

Vi è oggi una grande prospettiva per l'Italia: coniugare produzione alimentare di qualità con la salubrità dell'ambiente e la sostenibilità delle pratiche agricole, elementi fondamentali per la valorizzazione del territorio, lo sviluppo del turismo e il posizionamento a livello globale del brand ITALIA.

L'introduzione degli OGM ci priverebbe di questo vantaggio competitivo non apportando alcun altro vantaggio economico.

D'altra parte l'introduzione di sostanze OGM sarebbe sostanzialmente irreversibile e l'impatto sulla salute e sull'ambiente dovrebbe comunque essere valutato in una prospettiva temporale di medio/lungo periodo, certamente trans-generazionale. E allora l'ordinamento prevede in questi casi l'applicazione del "principio di precauzione".

Anche negli anni '60 e '70 si ritenne di ammettere in nome della libertà e della mancanza di prove di effetti nocivi l'utilizzo di sostanze chimiche artificiali in agricoltura (pesticidi e altri fitofarmaci).

Molte di queste sostanze sono oggi riconosciute (dopo anni di utilizzo) come tossiche e sono alla base di molte malattie, tanto da essere oggetto di un apposito regolamento europeo (il *Reach*) che si preoccupa, con notevoli difficoltà, di come eliminarle dall'ambiente e dai nostri stessi organismi.

Se pertanto vi sono rischi, anche solo potenziali, e non vi sono ragioni economiche tali da indurci ad ammettere gli OGM, perché farlo?

Per contributi e opinioni sul tema ci auguriamo che il dibattito possa continuare sul sito web: www.liberidicoltivare.it

SE - PER UNA VOLTA - LA LEGGE È FATTA BENE, C'È CHI LA

CRITICA UGUALMENTE. MA UN GRUPPO DI SCIENZIATI HA FATTO

MURO E HA DIFFUSO UN DOCUMENTO NEL QUALE SI SMONTANO

UNA PER UNA LE OBIEZIONI MOSSE DAI DETRATTORI

DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA.

Il documento è stato redatto e divulgato pochi giorni fa da un gruppo di docenti universitari che hanno dato risposte scientifiche approfondite a una serie di critiche che vengono rivolte all'agricoltura biologica da parte di detrattori, Senatrice **CATTANEO IN TESTA, CHE IN UN ARTICOLO SU D DI REPUBBLICA HA ACCUSATO IL BIOLOGICO DI FAR BENE SOLO A CHI LO PRODUCE.**

La legge sull'agricoltura biologica in sintesi

I detrattori intendono ostacolare il percorso del **TESTO UNIFICATO SULLA PRODUZIONE AGRICOLA CON METODO BIOLOGICO** - presentato a marzo scorso dalla deputata Pd Maria Chiara Gadda - che è stato approvato a dicembre 2018 dalla Camera e ora al vaglio del Senato. E che, tra i punti più significativi, vuole introdurre un **PIANO NAZIONALE DELLE SEMENTI BIOLOGICHE**: *“Gli agricoltori che producono varietà di sementi biologiche iscritte nel registro nazionale delle varietà da conservazione, nei luoghi dove tale varietà si sono sviluppate, hanno diritto alla vendita in ambito locale e possono procedere al libero scambio delle stesse. Per le sementi non iscritte ad alcune registro ed evolute e adattate nell'ambiente di coltivazione è riconosciuto il diritto di vendita diretta agli altri agricoltori in ambito locale in una quantità limitata di sementi”*. Il che si traduce in una vittoria per la biodiversità e per quei piccoli produttori che, se dovesse passare definitivamente il testo unificato, possono tranquillamente vendere i loro semi.



Le accuse alla legge

Nell'**ARTICOLO FIRMATO DALLA CATTANEO** si legge: *“Chi avvia un'azienda biologica rinuncia a pesticidi e fertilizzanti di sintesi, ma non agli agrofarmaci autorizzati dai protocolli di certificazione bio, come i prodotti a base di rame, il cui impatto ambientale è tutt'altro che nullo vista la loro permanenza nei terreni per decenni”*.

E poi la senatrice sentenza sul fatto che l'agricoltura più sostenibile sia quella intensiva *“grazie ai nuovi fertilizzanti, agli agrofarmaci e alla meccanizzazione dell'agricoltura (tutti odierni nemici delle tendenze “bio” e del mitologico “ritorno alla natura”) dal 1950 in poi la resa del frumento è quadruplicata, con la conseguente possibilità di sfamare più persone, senza che aumentasse in parallelo la superficie coltivata”*. La senatrice fa insomma un'analisi per smontare il sentito comune che riguarda il biologico, e che spesso fa coincidere il concetto di biologico con “buono” e “salutare”.

La risposta degli scienziati

Lungi da noi avere una visione romantica delle cose – abbiamo sempre scritto della grande utilità dell'**INTERNET OF THINGS IN AGRICOLTURA** o degli enormi vantaggi dei **NUOVI METODI DI COLTIVAZIONE, IDROPONICA** in testa. E siamo ben consapevoli che l'istituzione del **MARCHIO BIOLOGICO ITALIANO** per quei prodotti biologici ottenuti da materia prima italiana (art. 6 del testo unificato) per quanto sia una notizia positiva, rimane pur sempre una certificazione di processo e non di bontà del prodotto (un po' come le denominazioni di origine) - ma in questo caso sembra che la Cattaneo abbia una visione che muove delle perplessità. Torniamo al **DOCUMENTO (CHE QUI**

TROVATE INTEGRALE) redatto da Gaio Cesare Pacini, Paolo Barberi, Stefano Bocchi, Manuela Giovannetti, Andrea Squartini e Claudia Sorlini. Ecco i 5 punti salienti.

SULLE DIFFERENZE DI PRODUTTIVITÀ TRA AGRICOLTURA CONVENZIONALE E AGRICOLTURA BIOLOGICA. È vero: l'agricoltura convenzionale è più produttiva, ma quella biologica dà la possibilità di sostenere le produzioni nel tempo diminuendo progressivamente l'input di risorse. In poche parole il calo di fertilità dei suoli coltivati in biologico è minore rispetto a quelli coltivati in convenzionale. E poi con l'agricoltura biologica si evitano all'ambiente impatti di sempre più difficile reversibilità nella prospettiva di lungo periodo.

SUI PRODOTTI A BASE DI RAME E SUI PRODOTTI CHIMICI DI SINTESI. Una cosa è dire che il rame è un metallo pesante e inquina, altra cosa è dire che è molto più dannoso per uomini e animali di alcuni prodotti di sintesi con funzioni analoghe. E poi non è detto che il rame nell'agricoltura convenzionale non venga usato, anzi (almeno nella biologica c'è un limite massimo).

SULL'AGRICOLTURA INTENSIVA. È importante riflettere anche sull'impatto socio-economico e paesaggistico di sistemi agricoli estremamente semplificati come quelli tipici del modello industriale. Nel documento fanno l'esempio della Val Padana: *“In Val Padana gli agricoltori si stanno riprendendo ora, dopo la crisi delle quote latte, anche grazie alle produzioni di qualità come quelle dei prodotti a denominazione e dei prodotti biologici, e forse sarebbe il caso di aiutarli in questa direzione anziché proporre panacee esterofile e inadatte ai nostri territori”.*

SULL'INNOVAZIONE. Non è affatto vero che l'agricoltura biologica non innova, anzi, la rinuncia alla chimica di sintesi obbliga gli agricoltori biologici a trovare soluzioni innovative spesso basate sull'integrazione tra diversi mezzi (genetici, meccanici, ecologici, ecc.). Metodi e attrezzature dell'agricoltura di precisione, insomma, non sono un'esclusiva dell'agricoltura convenzionale o integrata.

SUL PROBLEMA DELLA SICUREZZA ALIMENTARE IN TERMINI FAO.

È vero: l'agricoltura biologica da sola non è in grado di risolvere il problema della fame nel mondo. Ma è altrettanto vero che qualsiasi soluzione dovrebbe passare dalla combinazione di strategie coerenti che prevedano interventi diversificati, come la riduzione degli sprechi o una distribuzione equa delle risorse.